CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN TOSCANA**

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del presidente della società Rimateria, Valerio Caramassi.

L'audizione comincia alle 14.47.

PRESIDENTE. L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione dinanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti le questioni che interessano la Commissione.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche.

La Commissione sta svolgendo un'indagine sui siti di interesse nazionale per verificare lo stato delle bonifiche. Siamo venuti a Piombino dove la situazione è complessa. Abbiamo visitato il sito e visto la problematica dei cumuli. Abbiamo avuto informazioni sulla questione della progettualità in corso e abbiamo già sentito tutti gli attori istituzionali. Abbiamo le idee abbastanza

chiare, per cui vorremmo sapere da lei qual è la situazione della sua azienda, quali sono le progettualità e anche lo stato dell'arte relativo a eventuali percorsi autorizzativi o a difficoltà che ci sono nella realizzazione dell'accordo di programma, che prevede una serie di interventi anche da parte vostra.

Cederei, quindi, la parola al dottor Valerio Caramassi, presidente di Rimateria, a cui successivamente rivolgeremo eventuali domande.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Partirei dall'ultima considerazione sui contenuti dell'accordo di programma che conoscete perché vi è stato illustrato. Osserverei che nell'accordo di programma è fondamentale la tematica dei flussi di materia, intesa come deve essere compiutamente intesa in relazione a quella zona, dove ci sono delle cave e c'è stata una produzione ingente di materiali fino a che l'altoforno e le acciaierie erano in piena produzione. Inoltre, ci sono diverse opere in costruzione, in previsione e in progettazione.

Debbo dire che dentro l'accordo di programma del 2014 non c'è null'altro che una mera registrazione della presenza di cumuli stoccati in modo incontrollato – questa è l'espressione – su due aree che non sono passate ad Aferpi e che quindi il demanio si è tenuto.

Dal mio punto di vista, occupandomi di rifiuti speciali da qualche decennio, la cosa è abbastanza curiosa. Infatti, Rimateria è il nuovo nome di una società che si chiamava TAP (Tecnologie ambientali pulite), allora ideata dalla regione Toscana e dall'Agenzia regionale recupero risorse, che allora presiedevo.

Ricordo che la regione Toscana è stata la prima a pianificare i rifiuti speciali, ma li ha potuti pianificare nel 1999, dopo vent'anni di discussioni in consiglio regionale, proprio per la presenza di grandi produttori di rifiuti speciali, come le concerie, le cave di Carrara, il tessile, le acciaierie e la Tioxide di Scarlino.

Stiamo parlando, ancora oggi, di una produzione di rifiuti speciali, compresi quelli pericolosi, di circa 10-11 milioni di tonnellate annue.

Purtroppo, nei decenni questo tema è stato negletto e lo è ancora oggi. Nell'immaginario collettivo i rifiuti sono quelli urbani, che spesso e volentieri si fanno sparire raccattando in modo differenziato e riciclando gli imballaggi. Peraltro, ricordo che se raccattassimo per bene e in modo differenziato gli imballaggi, avremmo risolto il 7 per cento del problema dei rifiuti.

Comunque, nel 1999 la regione Toscana pianificò la problematica dei rifiuti speciali e, dentro questa, ipotizzò, attraverso l'Agenzia regionale recupero risorse, degli interventi sul territorio finalizzati al riciclo di materiali effettivamente riciclabili.

Credò, dunque, una serie di impianti, come la Cliri (Centro livornese recupero inerti) a Livorno, Area (Azienda riciclaggio edilizia ambiente) a Pisa e a Piombino la TAP, che aveva una piattaforma che avrebbe dovuto dare risposta almeno sui rifiuti prodotti dalle acciaierie.

Ricordo che a Piombino ci sono le acciaierie, la Magona d'Italia, la Dalmine e allora c'era anche l'Enel. Insomma, si trattava di un complesso di industrie pesanti che allora, nel 1999, produceva, solo per le acciaierie, 1.300.000 tonnellate annue di rifiuti in gran parte riciclabili perché, appunto, scorie. Oggi ci sono ancora quei cumuli che avete visto ieri, che – ripeto – sono scorie di acciaieria e loppe di diverse specializzazioni.

A onore del vero, questa società ideata e finalizzata a questo scopo nasce nel 1999, ma viene inaugurata nel 2009, quindi quell'impianto sostanzialmente non è mai partito, il che non significa che fino al 2012 non si producessero quelle tonnellate di rifiuti. Basti pensare che per una tonnellata di acciaio, si ha mezza tonnellata di rifiuti. Del resto, anche gli impianti di riciclo per una tonnellata di carta danno mezza tonnellata di fanghi e di *pulp*. Pertanto, quando abbiamo riciclato una tonnellata di carta, non abbiamo azzerato i rifiuti, ma ne abbiamo ancora mezza tonnellata.

Poco più di un anno fa mi viene chiesto di occuparmi di TAP, alla quale anche per scaramanzia ho cambiato subito nome, chiamandola Rimateria. Le tematiche sul tappeto – avete sentito i rappresentanti che Aferpi – ancorché di incerta ponderabilità per quanto riguarda gli sviluppi di quel progetto, sono ancora intonse.

Abbiamo un'area di circa 800 ettari. Nel 1994 una valutazione specifica di Arpat parlava di 800 ettari rialzati di 7 metri dal piano di campagna, con due aree. La prima è la 32/36 ettari – a seconda degli interlocutori ci sono 4 ettari in più o in meno – che ha i cumuli che avete visto. Questa area è stata sequestrata nel 2007 dalla Finanza. L'altra è la famosa LI53, che avete avuto modo di vedere ieri mattina.

Oggi il titolo di possesso di questa area è di Rimateria. Per inciso, come sapete, la composizione societaria di Rimateria comprende i sei comuni della zona, con Piombino. Abbiamo messo sul mercato il 60 per cento delle azioni in due pacchetti da 30. La gara è in svolgimento, quindi vedremo come va a finire.

Questo è secondario, mentre non è secondario il fatto che il pubblico si sia mantenuto come precipuo obiettivo le strategie e il controllo, per convinzione, giacché viene facile ignorare questa tipologia di rifiuti. Pertanto, secondo il *management* dell'azienda, è bene che invece il pubblico se ne occupi, appunto, in termini di strategia e di controllo.

Chiuso questo inciso, a che punto siamo? Abbiamo un decreto del Ministero dell'ambiente precedente alla mia assunzione di responsabilità, ovvero del maggio 2014. Su richiesta dell'allora

società con l'altro nome, come soggetto interessato e non come soggetto responsabile, in funzione delle previsioni del piano regolatore che in quell'area prevede, appunto, la realizzazione di una discarica a servizio dell'area industriale, il decreto autorizza Rimateria, perché ora è passato a noi, alla messa in sicurezza permanente.

Il progetto di messa in sicurezza permanente, decretato a suo tempo, ha avuto necessità di essere rivisto perché era in sintonia con il progetto generale di messa in sicurezza permanente dell'area, che era una sorta di palancolatura della falda o qualcosa del genere. Saltando quella ipotesi di lavoro, giusta o sbagliata che fosse, abbiamo dovuto risintonizzare il progetto, cosa che stiamo facendo, in ragione dei nuovi orientamenti e dell'accordo che Invitalia ha fatto con la regione Toscana, accordo deliberato nel dicembre 2015.

La revisione del progetto è pressoché terminata. Riguardo al titolo di possesso – anche questa è una cosa abbastanza curiosa – fu emesso un decreto per la messa in sicurezza permanente nei confronti di un soggetto che allora non aveva il titolo di possesso di quell'area. È come se uno andasse in comune e dicesse che deve fare un bagno in una casa e gli danno l'autorizzazione senza guardare se quella casa è sua o meno.

Insomma, è una cosa curiosa che abbiamo superato non con poche difficoltà. Il demanio ha messo in gara l'area, previa rinuncia di Lucchini in amministrazione straordinaria, che era il concessionario. Noi abbiamo vinto la gara, sbaragliando tutti i concorrenti perché, ovviamente, c'era il vincolo di trovare sistemazione ai cumuli che avete visto. Peraltro, questo vincolo sta dentro l'approccio dell'accordo fra regione e Invitalia, la quale di poter mettere mano alla bonifica della falda se vengano rimossi i cumuli sia della 32 ettari sia della LI53.

Ora, per quanto riguarda la LI53, come ho detto, abbiamo un progetto di realizzazione di ciò che prevede il piano regolatore. Come vi ho detto ieri, vi sono circa 120.000 metri cubi di scorie LD, ovvero da acciaieria, il che significa, per peso specifico, circa 240.000 tonnellate.

Per spiegarmi, quelle scorie che avete visto hanno caratteristiche per alcuni aspetti migliori del basalto. Spendo due parole su questo perché dentro queste virgole e questi gangli si celano le contraddizioni di ciò che vorremmo come economia circolare. Queste scorie hanno un pH abbastanza alto, ma comunque più basso della calce. Mentre della calce nessuno misura il pH, quello di queste scorie sembra essere stato fino a oggi, almeno a Piombino, un problema.

Dico «almeno a Piombino» perché negli ultimi cinque anni a Livorno questo problema non c'è stato per circa 1.300.000 tonnellate di quella tipologia di materiali. Li chiamo «materiali» perché tali sono, ancorché considerati rifiuti, mentre i fanghi di dragaggio non sono considerati rifiuti. Sottolineo che in Toscana, anche se sono considerati rifiuti, per legge, almeno il 40 per cento

di questi materiali andrebbe riutilizzato, nel senso che i capitolati pubblici per le infrastrutture dovrebbero essere vincolanti su questo, ma non è stato fatto.

A ogni modo, a Piombino non si è adoperato un chilo di questi materiali, mentre a Livorno se ne sono adoperate in vari luoghi, compreso il porto, almeno 1.300.000 tonnellate, ovviamente per campagne, analizzati e finalizzati, per l'interporto Vespucci, l'Ikea di Pisa, le vasche del porto di Livorno.

Comunque, la cosa curiosa è che lì erano buoni, ma qui non lo erano. Non so che rapporto ci sia con il fatto che lì c'è del materiale vergine a un tiro di schioppo, evidentemente a prezzi concorrenziali. Non so se ci sia un *link* fra queste due cose. Rimane il fatto che questi materiali sono stati adoperati da qualche parte, quindi abbiamo anche una valutazione storica dal punto di vista comportamentale e chimico-fisico.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha parlato del pH delle scorie, ma non ho capito qual è il suo parere.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Il mio parere sul pH delle scorie è basato sulla realtà effettuale. Il problema è tranquillamente superabile realizzando misto cementato, ovvero addizionato cemento, alias calcestruzzo, oppure finalizzato di volta in volta in parcheggi, riempimenti e così via, come aggregato riciclato trattato e verificato.

Là dove si adopera la calce – ripeto – il pH è maggiore, non minore, per cui il problema è tutto nell'interpretazione delle norme.

PRESIDENTE. L'interpretazione delle norme, visto che presumo l'agenzia tecnica della Toscana sia sempre quella, cioè l'Arpa Toscana...

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. No, perché prima le autorizzazioni le davano le province.

PRESIDENTE. Sì, ma sulla base di un'istruttoria tecnica da parte delle agenzie?

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. No, non necessariamente.

PRESIDENTE. Quindi è una valutazione dell'amministrazione provinciale?

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Prima sì.

PRESIDENTE. Ora è della regione?

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Ora sì. Sottolineo che le persone fisiche che se ne occupano in regione – meno male – sono le stesse che, a suo tempo, hanno autorizzato quei materiali, là dove è stato richiesto di utilizzarli. Insomma, non si può imputare alla provincia prima e alla regione ora il perché quella roba non viene utilizzata.

Se viene fatta una richiesta per Livorno, portano le analisi, si guardano le caratteristiche e, sulla base delle norme, c'è o meno l'autorizzazione. Questo esempio potremmo farlo per moltissime altre cose. Il vincolo da inserire nei capitolati d'appalto secondo cui si debba, almeno in Toscana, adoperare almeno il 40 per cento di materiali riciclati nelle infrastrutture esiste dal 1999.

Tuttavia, dal punto di vista degli impatti sociali, accade il contrario perché, là dove da qualche parte si adoperano, si comincia a dire che per l'autostrada si sono adoprati rifiuti e così via.

PRESIDENTE. Le garantisco che è stato così in buona parte di questo Paese. Abbiamo lavorato su questo. Erano prodotti fatti male.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Lo so. Ne sono convinto, anzi ne sono a conoscenza perché – ripeto – mi occupo di queste cose. Il disastro è che in questo Paese la moneta cattiva scaccia quella buona. Quelle cose si sono fatte, ma quelle buone no.

ALBERTO ZOLEZZI. Normalmente quale codice poteva essere assegnato alle vostre scorie, il 190112?

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Non lo so perché non ho portato con me il tecnico. Comunque, là dove sono state utilizzate, è avvenuto per campagne, quindi non in generale, ma per farci, per esempio, un parcheggio, con certe caratteristiche.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei riferisce si riferisce alla categoria dei conglomerati cementizi?

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Anche aggregati.

ALBERTO ZOLEZZI. Sì, ma per ambiti in cui la normativa non impone il test di cessione. Mi pare che lei si riferisca a prodotti di questo genere, per i quali il test di cessione non è obbligatorio.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Cerco di spiegarmi. I conglomerati cementizi non sono un problema. Quello che ho definito «misto cementato» corrisponde al suo «conglomerato cementizio», che i muratori chiamano «magrone». Questo si adopera per sottofondi stradali e qui non c'è problema.

Invece, per gli aggregati riciclati, utilizzabili per sottofondi e riempimenti, non additivati, ho osservato la cosa curiosa che qui a Livorno, con quelle stesse scorie, non c'è stato nessun problema, mentre a Piombino ci sono stati, nel senso che non si sono proprio adoperati. Pensate ai lavori portuali che avete visto ieri; ebbene – ripeto – non si sono adoperati.

Questa è un'annotazione che faccio per dire che non ci sono impedimenti a fare le cose per bene e che servono. Penso che ora la situazione sia matura anche a Piombino. Sono convinto di questo perché ho parlato con il presidente dell'autorità portuale e con il sindaco, che pure mi pare convinto. Insomma, la cosa è matura, nel senso il comune di Piombino e altri 2 comuni hanno assunto una delibera di pianificazione della loro presenza nelle partecipate e hanno formalmente deliberato che rimanevano dentro Rimateria proprio per governare questo problema.

Non solo, quindi, sono rimasti in Rimateria, ma hanno acquisito quell'area e insieme a essa anche la mia proprietà, ovvero quei cumuli. Hanno, pertanto, un interesse amministrativo e un interesse imprenditoriale perché hanno la proprietà di questa società finalizzata a fare quelle cose. Immagino che ora la questione sia matura. Vorrei, però, dire che è matura dopo diciott'anni e che, verosimilmente, se fosse maturata prima, quei cumuli che abbiamo visto non ci sarebbero stati.

Ci ripromettiamo di fare quello che non è stato fatto in questi diciotto anni. Parlo di cose basiche. È preferibile, utile, opportuno ed economico riciclare tutto ciò che riciclabile. Ciò che si cava dalle colline, finalizzato alle infrastrutture, è sostituibile con quei materiali; mentre non è sostituibile, invece, ciò che si cava quando viene reimmesso nei cicli produttivi (traduco: la Solver, la Tioxide e l'Enel di Civitavecchia adoperano quei materiali nei loro processi produttivi). Il nostro materiale non sostituisce quello nei processi produttivi, ma può sostituire degnamente tutto ciò che va nelle infrastrutture, con vantaggi ambientali ed economici.

Ora la cosa pare matura, quindi vorremmo fare questo. C'è un'interlocuzione in corso anche con Aferpi, ancorché gli scenari mi paiono abbastanza – diciamo così – difficili. Se fanno un forno, non i due previsti nell'accordo del 2014, ma uno elettrico, non a ciclo integrale, si avranno un 1.300.000 tonnellate di scarti, scorie e polveri di abbattimento fumi. Le scorie sono riciclabili,

mentre le polveri di abbattimento fumi vanno smaltite perché sono rifiuti pericolosi.

In questa regione sono decenni che si producono all'incirca 500.000 tonnellate annue di rifiuti pericolosi, ma non c'è un luogo dove possono essere smaltiti. Non si sa dove mettere nemmeno l'amianto friabile, di cui si sente parlare ossessivamente riguardo ai risarcimenti e alle bonifiche. Abbiamo quella friabile, ma anche l'altra matrice compatta.

Ieri ho fatto una battuta sui rifiuti speciali e pericolosi, che assurgono agli onori delle cronache quasi esclusivamente per i fatti delittuosi. Se, però, c'è un flusso di produzione e poi per smaltire correttamente un tubo di eternit di un metro e mezzo di tubo di eternit occorrono 1.200 euro, è probabile che ce lo ritroviamo da qualche parte.

Non so se sono stato chiaro.

PRESIDENTE. La strategia è chiara. Dal punto di vista del percorso autorizzativo, vorrei capire se avete già presentato delle proposte agli organi competenti o siete ancora nella fase istruttoria.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Per quanto riguarda l'attività attuale di smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi – questo vale anche per il dopo, perché non ci promettiamo di occuparci di rifiuti pericolosi, neanche per moduli – abbiamo un'autorizzazione dal 2 agosto per circa 450.000 metri cubi. Riguardo alla LI53, presenteremo un progetto per l'autorizzazione, che traduce i *desiderata* del piano regolatore, per 1,2-1,5 milioni.

Tenete conto che in quell'area ci sono ancora circa 3.800 aziende. È inutile che sto a dirvi cosa sono i rifiuti speciali perché lo sapete benissimo. Non sono rifiuti industriali e basta, ma provengono da attività produttive, servizi commerciali e così via.

È evidente che, oltre a un complesso industriale e tralasciando la quisquiglia che è la vicenda Aferpi, se non si opera così non ci sarà un solo chilo. Peraltro, attualmente Aferpi è in produzione con la laminazione. La produzione d'acciaio è una cosa; la trasformazione dell'acciaio, un'altra. Anche la trasformazione, però, produce rifiuti, per esempio scaglie di laminazione.

Ieri mattina ci siamo passati. Come avete visto, era un mucchio recitato, che è sotto sequestro perché Aferpi sversava lì. Peraltro, le scaglie di laminazione sono un rifiuto perfettamente riciclabile, che ha un valore di mercato. Poi, se si mischia con ciò che non è riciclabile, è evidente che perde il suo valore. Assistiamo, quindi, a questi paradossi.

Insomma, noi siamo qua. Stiamo agendo con l'autorizzazione da mezzo milione e lavorando sulla progettazione del sotto, cioè messa in sicurezza operativa, e del sopra, cioè riutilizzo dei

cumuli e realizzazione di una discarica a servizio dell'area industriale e del territorio della Val di Cornia.

Di solito, l'angoscia dei cittadini è quella di dire che prendiamo i rifiuti da fuori. Il discorso sarebbe lungo, ma rimane il fatto che i rifiuti che vengono attualmente prodotti in quell'area superano di gran lunga l'offerta di smaltimento sulla quale stiamo lavorando e che speriamo, entro l'anno, di avere impostato del tutto.

PRESIDENTE. Il quadro è chiaro. Adesso vediamo che cosa succede. Noi siamo preoccupati per le scorie perché è argomento che abbiamo affrontato, non solo per la vicenda legata all'Ilva, su cui abbiamo discusso molto anche a livello parlamentare, ma soprattutto in merito alle grandi infrastrutture del Veneto e della Lombardia.

Per il resto, è chiaro che questi prodotti, come succede in altri Paesi, possono essere utilizzati. Ci mancherebbe. Questo è uno dei temi dell'economia circolare. Purtroppo, in Veneto e in Lombardia in alcuni casi si denunciava una tipologia di prodotto, ma in realtà, alle prove, si è dimostrato altro perché, magari, perdevano cromo o altro.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Secondo me bisogna lavorare molto anche sul lessico perché spesso si confonde raccolta differenziata con riciclo, quindi anche quando si adopera la parola «scorie» bisogna vedere a cosa si riferisce.

PRESIDENTE. Quelli erano prodotti commerciali con dei nomi ben precisi.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Anche la loppa o il polverino d'altoforno sono scorie. Le scorie LD sono lo scarto della produzione dell'impianto di acciaieria, quindi sono una cosa specifica, diversa dalle loppe. Dico di più: le loppe a spegnimento d'acqua salata sono una cosa; quelle spente con acqua dolce un'altra, così come le polveri di abbattimento...

PRESIDENTE. Noi abbiamo visto un prodotto commerciale. Aveva vari nomi, come Conglocem, Rilcem. Erano venduti in un modo, ma l'analisi era un'altra. Questa è la preoccupazione, quindi speriamo che le cose vengano fatte meglio.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Se posso offrirvi il mio punto di vista, osservo che in questo settore la moneta cattiva scaccia quella buona. Se vuoi fare le cose per bene, sudi sette camicie, ma poi non le fai. Invece, altri...

ALBERTO ZOLEZZI. La domanda che le facevo prima era rivolta proprio a questo. Quando si fanno dei prodotti finiti che non prevedono analisi come il test di cessione, in alcuni casi questo ha consentito un approccio di manica molto larga. Insomma, tecnicamente si facevano materiali che potevano intossicare i luoghi dove venivano depositati.

Non era tutto contro legge, ma gli uni davano una serie di criteri che la legge non va a normare, per cui alla fine il prodotto non era adeguato neanche come conglomerato cementizio.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente della società Rimateria*. Io osservo delle esperienze in quell'area, dove abbiamo una situazione di questo tipo: 1.300.000 tonnellate anno di materiali che, se correttamente trattati, potevano andare al posto delle colline mangiate. Voi avete visto anche le colline mangiate. Invece, il risultato è che le colline sono sparite; il porto è stato costruito con quel materiale vergine, ma poi sono rimasti questi materiali.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 15.21.